

L'inchiesta sulla « Rosa dei venti »

# SPAZZI RAGGIUNTO IN CARCERE DA UN NUOVO AVVISO DI REATO

Sarebbero complessivamente tre e non cinque le comunicazioni giudiziarie emesse in questi giorni dai giudici di Padova - Interrogato Duilio Coccoli, capo di una organizzazione militarista

Appartengono ad « Ordine Nuovo »

## 100 indiziati per ricostituzione del partito fascista

L'iniziativa del sostituto procuratore romano Occorsio, PM nel primo processo contro l'organizzazione squadrista



Un centinaio di avvisi di reato, contro altrettante persone, sono stati firmati nei giorni scorsi dal sostituto procuratore romano, dottor Vittorio Occorsio. Un unico grave reato li accomuna tutti, si tratta di quello per « tentata ricostituzione del partito fascista ». Gli avvisi sono stati spediti in diverse parti del territorio nazionale: non si è potuto sapere con precisione chi siano i personaggi indiziati in base alla legge del 1953 (nota anche come « legge Scelba »), ma si tratta comunque di individui appartenenti all'organizzazione nazista e squadrista di « Ordine Nuovo ». O meglio che a questa organizzazione sono stati iscritti, dal momento che, come è noto, « Ordine Nuovo » è stato dichiarato fuorilegge e quindi sciolto. Il periodo preso in esame dall'inchiesta di Occorsio va dalla metà del 1971 fino ad oggi.

L'indagine è stata aperta in base ad atti pervenuti alla procura di Roma durante il processo contro quaranta appartenenti ad « Ordine Nuovo » accusati sempre di tentata ricostituzione del disolto PNF. Come si ricorderà, il processo, terminato alla fine del '73, si concluse con trenta condanne che andavano da cinque anni (a questa pena fu condannato ad esempio il segretario dell'organizzazione Clemente Graziani) a sei mesi. Fu in conseguenza di queste condanne che, su specifica richiesta contenuta nella sentenza, « Ordine Nuovo » fu bandito e quindi sciolto. Era la prima volta che la legge del 1953 veniva applicata in modo così massiccio e decisivo.

Nel corso del processo, come dicevamo, alla procura erano pervenuti atti che richiedevano l'apertura di un nuovo procedimento: per di più sempre in quella sede venne consegnato ai giudici un rapporto dettagliato di polizia che presentava in esame e denunciava episodi squadristi e fascisti nei riguardi di diverse parti d'Italia. Tutto il dossier è alla base dell'inchiesta che il dottor Occorsio sta conducendo e che con i cento avvisi di reato è giunta ad un primo punto fermo.

E' da notare infine che, da più parti, anche in Parlamento, è stato denunciato il fatto che « Ordine Nuovo » pur messo nell'illecità, continuerebbe comunque ad agire sotto altre « etichette » perpetrando sempre i medesimi fini eversivi e criminali. NELLA FOTO: un'immagine dell'ultimo processo che terminò con lo scioglimento di « Ordine Nuovo ». Al centro del gruppo di imputati, riconoscibile Clemente Graziani

## Condannati 6 squadristi dal tribunale di Messina

MESSINA, 1. — Sei squadristi messinesi sono stati condannati stasera dalla prima sezione del tribunale di Messina (presidente Salvatore) a un anno e tre mesi di reclusione più 15 giorni di arresto e 30 mila lire di ammenda per l'aggressione armata ai danni dell'on. Giordina Arvan Levi e di un gruppo di giovani comunisti che il 14 maggio 1971 distribuivano volantini dinanzi al liceo scientifico.

La corte ha ritenuto colpevoli i fascisti Pasquale Cris-

Caccia ai rapitori di Agostino Gerace

## Per il rapimento vertice di polizia a Gioia Tauro

Nessun contatto coi banditi - La famiglia del procuratore legale sequestrato ha interpellato direttamente alcuni boss mafiosi

Dal nostro inviato

GIOIA TAURO, 1. I familiari di Agostino Gerace, il procuratore legale di Gioia Tauro sequestrato mercoledì sera, smentiscono di avere avuto contatti finora con i rapitori. Avrebbero però chiesto agli inquirenti di allentare la morsa onde consentire ai rapitori di farsi vivi. Si parla anche di tentativi, da parte della famiglia della vittima, fra le più facoltose della zona, di mirare in contatto direttamente con i rapitori servendosi, della loro amicizia con alcuni « influenti » boss mafiosi locali, i quali - in un modo o nell'altro nel rapimento c'erano.

L'abitazione del Gerace continua intanto a rimanere sgangarata. I contatti con l'e-

sterno verrebbero mantenuti attraverso qualche amico fidato. L'anziano capomafia è sofferente di cuore mentre anche per la vittima del sequestro si nutrono preoccupazioni avendo subito in passato due gravissimi incidenti stradali che gli hanno lasciato il segno per cui è continuamente sottoposto a cure mediche.

Intanto, oggi, nei locali del distretto di polizia di Gioia Tauro, si è svolto un vertice dei questori delle tre provincie calabresi e di altri funzionari con il capo della Crim. napolita Di Donnè che, tra l'altro, in passato, è stato anche questore di Reggio Calabria.

Argomento di discussione è la recrudescenza mafiosa in Calabria, di cui, la presa dei rapimenti rappresenta soltanto la punta più appariscente

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 1. « Gli avvisi di reato? Non sono cinque, non sono diretti a ufficiali, non riguardano persone di Verona: » così il dottor Tamburino ha in parte confermato e in parte smentito la notizia diffusa ieri, secondo la quale sarebbero state spedite altre cinque comunicazioni giudiziarie.

Non è facile strappare parole dalla bocca dei giudici; insomma, questi avvisi di reato o non ci sono? Si ci sono, rispondono i magistrati, ma non come ha riferito la stampa. Aggiriamo l'ostacolo: riguardano persone note, già salite alla ribalta in questa inchiesta? « Diciamo che due dei destinatari non sono nomi nuovi, un altro invece lo è. Qualcosa di più non è possibile strappare; insomma pare che almeno tre avvisi di reato siano stati emessi. Uno di questi riguarderebbe il tenente colonnello Amato Stazi; gli sarebbe stato notificato ieri in carcere, nella sua cella di isolamento, al termine di un lungo interrogatorio.

Quale il reato contestatogli? Stavolta non è associazione sovversiva, ma « un reato di natura militare »; al di là di questa formula, il segreto istruttorio lascia nuovamente il campo alle ipotesi. Forse l'ufficiale è accusato di aver ceduto un documento segreto (il suo codice di tiro?) o di aver posseduto degli strumenti che non avrebbero dovuto uscire di caserma; potrebbe essere quello « tavolo di tiro » che sono state viste nella sua soffitta assieme all'arsenale privato; documenti cioè che forniscono tutti i dati necessari per colpire con esattezza i punti nevralgici di una città.

Anche stamattina nello studio del dott. Tamburino hanno fatto la loro comparsa una schiera di testimoni. Quasi tutti militari, tutti provenienti da altre città: fra gli altri, anche quel Duilio Coccoli - un civile veronese che ha comunque passato un lungo periodo nell'esercito - vice presidente della organizzazione neonazista degli Stahlhelm. Appena un gradino più su, dunque, del dottor Porta Casucci: frequentatore assiduo di raduni nostalgici, persona dichiaratamente di destra, Duilio Italiano Coccoli aveva smentito categoricamente nei giorni scorsi un qualsiasi contatto con i golpisti dell'organizzazione eversiva.

La sua posizione, comunque, è ancora da chiarire. Gli interrogatori continueranno anche domani e sempre tra personaggi che, in un modo o nell'altro, hanno avuto contatti con Spiazzi e con l'ambiente del « colonnello nero ». Fra gli altri saranno sicuramente ascoltati di nuovo altri dirigenti delle varie organizzazioni tipo « maggioranza silenziosa » che servivano, come è noto, a nascondere le squallide iniziative missine e le staccate attività neofasciste all'interno di alcuni settori dell'esercito. I giudici, evidentemente, non si sono acccontentati delle varie spiegazioni di comodo fornite su fatti attività e vogliono andare fino in fondo per scoprire fino a che punto questi « comitati » erano riusciti ad ottenere l'appoggio di alti ufficiali fascisti in pensione e di ufficiali in servizio attivo.

Michele Sartori

Padova: rubato argento per 200 milioni

PADOVA, 1. Un grosso furto è stato compiuto la notte scorsa, a Praglia di Teolo (Padova), dove i ladri si sono introdotti, nello stabilimento per la lavorazione di proprietà dei fratelli Francesco e Pier Giorgio Callegaro di argento per un valore di circa duecento milioni di lire.

Da una camera blindata i ladri hanno asportato complessivamente circa 20 quintali di argento, in lingotti e in grana, che era giunto proprio la stessa sera, ed il rimanente in lamine e in lavorazione.

Dal nostro corrispondente

Padova: rubato argento per 200 milioni

PADOVA, 1. Un grosso furto è stato compiuto la notte scorsa, a Praglia di Teolo (Padova), dove i ladri si sono introdotti, nello stabilimento per la lavorazione di proprietà dei fratelli Francesco e Pier Giorgio Callegaro di argento per un valore di circa duecento milioni di lire.

Da una camera blindata i ladri hanno asportato complessivamente circa 20 quintali di argento, in lingotti e in grana, che era giunto proprio la stessa sera, ed il rimanente in lamine e in lavorazione.

L'uomo indicato come agente del Sid ha scritto al giudice per la strage di Piazza Fontana

## TROPPE OMISSIONI E OSCURITÀ NEL MEMORIALE DI GIANNETTINI

Tenta di difendersi ma resta latitante — Un documento importante per le cose che non dice — La scusa ridicola di un esame — Lavorava per il giornale missino ma era un esperto di mezzi corazzati — La natura dei rapporti col generale Aloja e i legami con Ventura — Documenti e una pistola

Dalla nostra redazione

MILANO, 1. In ritardo rispetto all'agenzia ANSA, alla quale due giorni fa furono fornite ampie anticipazioni, il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio ha ricevuto oggi, dal difensore, il cosiddetto memoriale di Guido Giannettini. Il ritardo è ancora maggiore rispetto alla data che reca il documento: 19 gennaio 1974.

Il giorno prima i giornali dettero la notizia del mandato di cattura emanato dal magistrato milanese nei suoi confronti per concorso in strage. Nel « memoriale » però si parla soltanto di avviso di procedimento. Una semplice distrazione oppure una voluta omissione per evitare di venire smentito da altre città? In ogni caso, il Giannettini si dichiara naturalmente « del tutto innocente » e, a dimostrazione della propria « onestà » ai fatti che gli vengono contestati, fornisce precisazioni che, come vedremo, non precisano proprio nulla in ordine alla sua posizione processuale. Il documento, infatti, come diremo, non è tanto importante per le cose che afferma, ma per le cose che non dice.

Vediamo prima, rapidamente, i sei punti in cui si articola il « memoriale ». Nel primo, il Giannettini assicura di non aver mai fatto parte di «Avanguardia nazionale», contrariamente a quanto affermato dall'Ufficio politico della Questura di Roma. Secondo lui, la Questura avrebbe fatto confusione fra il nome di Gerardo Giannettini e quello di Guido Paglia. Ma nel documento della polizia sono precisate le sue generalità: Giannettini Guido fu Mario, nato a Taranto il 22 agosto 1930, qui residente in via delle Fonti, 64, pubblicista. Non può esservi quindi confusione.

Nel secondo punto afferma che far risalire le sue responsabilità alla partecipazione al « Congresso sulla guerra rivoluzionaria » svoltosi a Roma nel maggio del 1965 « è gratuito e fa anche sorridere ». Ma nel mandato di cattura non gli si contesta esattamente la sua partecipazione. Non fa sorridere, invece, il fatto che lui, Pino Rauti, Giorgio Pisanò, gli altri, abbiano trattato in quella sede temi che poi si sono sviluppati negli anni successivi nella tematica della strategia della tensione.

Nel terzo punto, il Giannettini dichiara di non essere « esperto di esplosivo », ma di essere specializzato in problemi strategici in studi di geografia, di geopolitica, e di problemi tecnici relativi ai mezzi corazzati, per modestia non aggiunge che questa sua specializzazione era particolarmente apprezzata in alcuni ambienti militari, e sempre per lo stesso motivo, probabilmente non spiega quale era la natura dei suoi rapporti con il generale Aloja.

Nel quarto punto assicura di non essergli stato alla famosa riunione del 18 aprile 1969, a Padova, « tanto meno in compagnia di Pino Rauti; che, come tutti che conosco superficialmente, aggiunge che in quel periodo lavorava al Secolo d'Italia e che non poteva assentarsi da Roma perché stava preparando gli esami, che avrebbe sostenuto dieci giorni dopo, da giornalista professionista. La giustificazione, specie per chi è del mestiere, appare risibile. E' in-



I rapinatori di Hilden in Germania prendono in ostaggio una donna

Dalla nostra redazione

MILANO, 1. In ritardo rispetto all'agenzia ANSA, alla quale due giorni fa furono fornite ampie anticipazioni, il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio ha ricevuto oggi, dal difensore, il cosiddetto memoriale di Guido Giannettini. Il ritardo è ancora maggiore rispetto alla data che reca il documento: 19 gennaio 1974.

Il giorno prima i giornali dettero la notizia del mandato di cattura emanato dal magistrato milanese nei suoi confronti per concorso in strage. Nel « memoriale » però si parla soltanto di avviso di procedimento. Una semplice distrazione oppure una voluta omissione per evitare di venire smentito da altre città? In ogni caso, il Giannettini si dichiara naturalmente « del tutto innocente » e, a dimostrazione della propria « onestà » ai fatti che gli vengono contestati, fornisce precisazioni che, come vedremo, non precisano proprio nulla in ordine alla sua posizione processuale. Il documento, infatti, come diremo, non è tanto importante per le cose che afferma, ma per le cose che non dice.

Vediamo prima, rapidamente, i sei punti in cui si articola il « memoriale ». Nel primo, il Giannettini assicura di non aver mai fatto parte di «Avanguardia nazionale», contrariamente a quanto affermato dall'Ufficio politico della Questura di Roma. Secondo lui, la Questura avrebbe fatto confusione fra il nome di Gerardo Giannettini e quello di Guido Paglia. Ma nel documento della polizia sono precisate le sue generalità: Giannettini Guido fu Mario, nato a Taranto il 22 agosto 1930, qui residente in via delle Fonti, 64, pubblicista. Non può esservi quindi confusione.

Nel secondo punto afferma che far risalire le sue responsabilità alla partecipazione al « Congresso sulla guerra rivoluzionaria » svoltosi a Roma nel maggio del 1965 « è gratuito e fa anche sorridere ». Ma nel mandato di cattura non gli si contesta esattamente la sua partecipazione. Non fa sorridere, invece, il fatto che lui, Pino Rauti, Giorgio Pisanò, gli altri, abbiano trattato in quella sede temi che poi si sono sviluppati negli anni successivi nella tematica della strategia della tensione.

Nel terzo punto, il Giannettini dichiara di non essere « esperto di esplosivo », ma di essere specializzato in problemi strategici in studi di geografia, di geopolitica, e di problemi tecnici relativi ai mezzi corazzati, per modestia non aggiunge che questa sua specializzazione era particolarmente apprezzata in alcuni ambienti militari, e sempre per lo stesso motivo, probabilmente non spiega quale era la natura dei suoi rapporti con il generale Aloja.

Nel quarto punto assicura di non essergli stato alla famosa riunione del 18 aprile 1969, a Padova, « tanto meno in compagnia di Pino Rauti; che, come tutti che conosco superficialmente, aggiunge che in quel periodo lavorava al Secolo d'Italia e che non poteva assentarsi da Roma perché stava preparando gli esami, che avrebbe sostenuto dieci giorni dopo, da giornalista professionista. La giustificazione, specie per chi è del mestiere, appare risibile. E' in-

## Petrolio in cambio delle reliquie di Maometto

ISTANBUL, 1. Re Feisal dell'Arabia Saudita avrebbe indirettamente chiesto alla Turchia la consegna delle reliquie del profeta Maometto attualmente conservate nel museo Topkapi di Istanbul. Lo scrive oggi il giornale turco «Gunaydin», secondo il quale persone vicine a Re Feisal avrebbero lasciato intendere che in cambio delle reliquie, l'Arabia Saudita sarebbe pronta a concedere alla Turchia un accordo a lungo termine per la fornitura di petrolio a buon mercato. Sempre secondo quanto scrive questo quotidiano il presidente dell'Uganda Idi Amin intenderebbe nel corso della conferenza dei paesi islamici che si svolgerà dal 18 al 22 febbraio nel Pakistan proporre che a Re Feisal sia conferito il titolo di califfo. Se ciò avverrà, sarebbe allora rivolta alla Turchia la richiesta circa le reliquie del profeta, che comprendono fra l'altro il mantello, un dente, un pelo della barba, la spada, una lettera autografa. Le reliquie che appartenevano ai califfi Abbasidi, furono prese come trofeo dal sultano Yavuz Selim dopo la sua vittoria sull'Egitto nel 1517.

## Arrestato per bancarotta cognato di Felice Riva

MILANO, 1. Carlo Dragoni, cognato di Felice Riva, è stato arrestato la scorsa notte per bancarotta fraudolenta dai carabinieri in un albergo di Milano, in esecuzione di un mandato di cattura del giudice istruttore dott. Damiano. Carlo Dragoni è cognato di Riva in quanto ha sposato Ida Riva, la sorella del nota industriale milanese fuggito in Libano quando anche per lui si profilò l'incriminazione per il gigantesco crack. L'arresto di Dragoni si riferisce al fallimento, avvenuto il 28 giugno 1972, della società «BDM», della quale il Dragoni era socio accomandatario, specializzata nella importazione di « juke-box » dalla Germania e di « flipper » dagli Stati Uniti.

Carlo Dragoni era socio accomandatario anche di altre due società, pure fallite, ma di minore importanza: la immobiliare «BANI» e la finanziaria «FISUR». Il fallimento della «BDM» superò il miliardo di lire. Della vicenda si era interessato il sostituto procuratore della Repubblica dottor Summa. Il quale nei giorni scorsi ha trasmesso gli atti al giudice istruttore, che a sua volta ha emesso il mandato

Banditi all'offensiva

## Sanguinose rapine nel centro di Parigi con cattura di sei ostaggi

Numerosi feriti nel corso delle sparatorie - A Hilden, nella Germania Federale, ore di incubo dopo una rapina in banca compiuta da un giovane greco

Una giornata di fuoco l'altro ieri a Parigi sul fronte della criminalità. E' iniziata con una rapina compiuta verso la fine della notte nei pressi di un'agenzia di banca nella Place de Fêtes. Due ore dopo il teatro delle operazioni criminali si è spostato in periferia al Chateau-Sous-Bagneux. Obiettivo è stata un'altra banca. Quattro uomini sono entrati nei locali, si sono impossessati di 45 mila franchi e sono usciti con due ostaggi. Fuori c'erano poliziotti di guardia. La sparatoria è iniziata fulminea. Un poliziotto ed un bandito sono stati colpiti. Gli altri tre gangster hanno allora tentato la fuga con gli ostaggi, ma sono stati bloccati dal direttore della banca che, uscito in strada, ha aperto il fuoco con una pistola. Un altro bandito è stato colpito al cuore ed è morto; un altro ancora è rimasto ferito; il quarto ha abbandonato gli ostaggi e il bottegaio ed è riuscito a dileguarsi a bordo di un'auto.

Alle 14,15 nel centro di Parigi, un'altra drammatica rapina. Quattro banditi sono entrati in un'agenzia di cambio e, dopo aver ferito un impiegato, si sono impadroniti di due milioni di franchi, tra cui un milione e mezzo in lingotti d'oro. Al uscita i malviventi hanno trovato un nugolo di poliziotti avvertiti dai passanti. Non c'è stata sparatoria, perché i rapinatori sono riusciti a fuggire facendosi scudo con quattro ostaggi.

La caccia ai rapinatori è iniziata immediatamente dopo. Tre ostaggi sono stati subito liberati, il quarto è stato liberato più tardi dopo un furibondo conflitto a fuoco nel corso del quale è stata ferita una donna.

Nelle prime ore di ieri mattina, intanto, la polizia della Germania federale ha arrestato, dopo averlo ferito, il bandito che l'altro ieri pomeriggio aveva frugato in una banca di Hilden prendendo in ostaggio quattro persone. La cattura ha fatto seguito allo scambio tra l'ostaggio ancora in mano del bandito e altri tre ostaggi precedentemente liberati e un agente di polizia. 1.720 mila marchi che erano stati pagati al bandito per il riscatto degli altri tre ostaggi sono stati recuperati.

Il bandito (sulle generalità del quale la polizia ha mantenuto in un primo momento il più assoluto riserbo ma che poi è stato identificato in Sefik Bekir Oglu, un giovane greco di 28 anni) ha dichiarato di aver tratto l'idea della rapina da un film. Il giovane aveva fatto irruzione nella banca di Hilden prendendo in ostaggio quattro persone e fuggendo subito dopo a bordo di un'auto. Fini i furti è iniziata la drammatica trattativa. Bekir Oglu ha chiesto 720 mila marchi per liberare tre ostaggi.

Sono trascorse altre dieci ore di negoziati e poi il bandito ha accettato di scambiare l'ostaggio con un poliziotto che si era offerto in cambio. La situazione è rimasta tesa ancora per tre ore, poi la drammatica conclusione della vicenda. C'è stato un conflitto a fuoco: ha sparato il giovane greco ed ha replicato la polizia. Oglu è stato ferito gravemente ed è stato arrestato.

Proprio ieri mattina, a Dortmund in Renania, un uomo armato è stato mascherato, ha tentato una rapina in una banca, si è ucciso sparando alla tempia quando ha visto che la polizia aveva circondato l'edificio.

A Roma

## Da oggi un convegno internazionale sul crimine

PRESENTATO AL SENATO DISEGNO DI LEGGE DEL P.S.I. SULLE MISURE DI PREVENZIONE E REPRESSIONE

Si apre questa mattina a Roma, nella sala della Prototeca del Campidoglio, un convegno sulla criminalità promosso dal ministero di Grazia e Giustizia. Il tema di bruciante attualità per quanto sta avvenendo in tutta Europa (è di ieri la notizia che nel 1973 a Parigi sono state effettuate 597 rapine, contro appena 6 nel 1966) verrà dibattuto da esperti provenienti da tutti i paesi d'Europa e dall'America del Nord e del Sud.

Il convegno vuole essere una riunione di studio sui problemi e sugli orientamenti di una strategia differenziata di prevenzione e di difesa del delitto. L'iniziativa del ministero di Grazia e Giustizia è affiancata dall'Istituto di Ricerca delle Nazioni Unite.

Intanto ieri, il direttivo del gruppo socialista del Senato (primo firmatario il presidente Michele Zucchi), ha presentato a Palazzo Madama un disegno di legge che introduce « nuove norme per la prevenzione e repressione della criminalità organizzata ». Il disegno di legge è composto di quattro articoli di cui il primo stabilisce l'istituzione di un centro operativo nazionale per la prevenzione e la repressione dei reati di rapina, sequestri di persona a scopo di rapina o di estorsione, alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno.

Centri operativi regionali — stando al disegno di legge del P.S.I. — saranno istituiti nei capoluoghi di regione e saranno alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno e del centro operativo nazionale. I centri operativi dovrebbero essere assegnati, per un periodo non inferiore ai cinque anni, a ufficiali, sottufficiali e agenti di P.S. dell'arma dei carabinieri e dell'arma della Guardia di Finanza.

Nell'articolo due del disegno di legge vengono stabilite le norme per la punizione dei reati di sequestro e di rapina. Nell'articolo tre vengono precisate le norme inerenti al servizio nelle rispettive categorie presso la Pubblica Sicurezza e l'Arma dei carabinieri alla data del 31 dicembre 1973.

DAL MARITO CHE AVEVA SEGUITO LA COPPIA PRESSO EBOLI

## UCCISA A COLTELLATE CON L'AMANTE

Le due vittime, lei di 28 e lui di 52 anni — L'uomo era suocero del sindaco della cittadina campana

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1. Due amanti sono stati uccisi a coltellate l'altra notte alla periferia di Eboli, nella Salernitana. Si tratta del costruttore edile Antonio Ciaio colto al cuore ed al fegato: due colpi che hanno ucciso all'istante l'antagonista. Poi è avvenuto sulla moglie: l'ha colpita due volte, poi — dopo che lei aveva tentato disperatamente di fuggire — l'ha raggiunta in un campo ed ha vibrato cinque coltellate: alla schiena, ai fianchi, al ventre. Figli assassino si è dato alla fuga lasciando il cappello nell'auto.

La scoperta dei due cadaveri è stata fatta da un contadino che abita nella zona: la sua attenzione è stata richiamata dal fatto che l'Alfa 2000 del costruttore era ferma, con i fari accesi e con tre sportelli aperti. Il contadino si è avvicinato ed ha scorto il cadavere dell'uomo. Ha avvertito i carabinieri e dal sopralluogo effettuato è stato possibile — in base agli elementi raccolti — identificare l'assassino e ricostruire sommariamente la tragica vicenda.

Il giovane arrestato a Torino

## Confessa l'agguato teso a suo padre

TORINO, 1. Dopo lunghe ore di interrogatori Giuseppe Emanuele, il giovane accusato di avere tentato di uccidere a colpi di pistola il padre, mercoledì sera, a pochi chilometri da Torino, ha confessato l'agguato teso al padre. Il ragazzo, diciannovenne, è stato arrestato da un agente di polizia. Il padre, Vittorio Emanuele, 39 anni, è di Avigliana da un paesino in provincia di Potenza. In pochi anni da muratore è diventato impresario edile (negli ultimi mesi è stato processato e condannato per appalto di manodopera), raggiungendo notevole agiatezza.

Un « duro », insomma, pare anche col figlio con il quale gli scontri erano frequenti:

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1. Due amanti sono stati uccisi a coltellate l'altra notte alla periferia di Eboli, nella Salernitana. Si tratta del costruttore edile Antonio Ciaio colto al cuore ed al fegato: due colpi che hanno ucciso all'istante l'antagonista. Poi è avvenuto sulla moglie: l'ha colpita due volte, poi — dopo che lei aveva tentato disperatamente di fuggire — l'ha raggiunta in un campo ed ha vibrato cinque coltellate: alla schiena, ai fianchi, al ventre. Figli assassino si è dato alla fuga lasciando il cappello nell'auto.

La scoperta dei due cadaveri è stata fatta da un contadino che abita nella zona: la sua attenzione è stata richiamata dal fatto che l'Alfa 2000 del costruttore era ferma, con i fari accesi e con tre sportelli aperti. Il contadino si è avvicinato ed ha scorto il cadavere dell'uomo. Ha avvertito i carabinieri e dal sopralluogo effettuato è stato possibile — in base agli elementi raccolti — identificare l'assassino e ricostruire sommariamente la tragica vicenda.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1. Due amanti sono stati uccisi a coltellate l'altra notte alla periferia di Eboli, nella Salernitana. Si tratta del costruttore edile Antonio Ciaio colto al cuore ed al fegato: due colpi che hanno ucciso all'istante l'antagonista. Poi è avvenuto sulla moglie: l'ha colpita due volte, poi — dopo che lei aveva tentato disperatamente di fuggire — l'ha raggiunta in un campo ed ha vibrato cinque coltellate: alla schiena, ai fianchi, al ventre. Figli assassino si è dato alla fuga lasciando il cappello nell'auto.

La scoperta dei due cadaveri è stata fatta da un contadino che abita nella zona: la sua attenzione è stata richiamata dal fatto che l'Alfa 2000 del costruttore era ferma, con i fari accesi e con tre sportelli aperti. Il contadino si è avvicinato ed ha scorto il cadavere dell'uomo. Ha avvertito i carabinieri e dal sopralluogo effettuato è stato possibile — in base agli elementi raccolti — identificare l'assassino e ricostruire sommariamente la tragica vicenda.